



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati

Il colloquio

Cofferati: un errore il Pd del Nord, si vince con un modello sociale

Il sindaco di Bologna suggerisce al partito un coordinamento con poteri «La competizione politica si fa sulla conoscenza e la coesione, discutiamo di questo invece che di tante altre cose inutili»

SIMONE COLLINI

BOLOGNA
scollini@unita.it

«L'equilibrio nasce dal conflitto», dice con voce calma mentre giureresti di

avergli visto una scintilla guizzare negli occhi. Non c'è un monaco guerriero buddista seduto sulla sedia, ma un ex sindacalista che facendo il sindaco si è scontrato con osti, studenti, alleati, pezzi del suo stesso partito. «Però bisogna rimanere nell'ambito del fisiologico, perché altrimenti si sfocia nella patologia. E' vero che c'è anche una patologia che nasce dall'immobilismo. Ma certe idee non so proprio come possano venire in mente». L'argomento è il Pd e il Nord. Cioè come può fare il partito guidato da Veltroni a far sentire più rappresentate le regioni settentrionali, nelle quali lo sviluppo economico è forte e la fiducia nel centrosinistra piuttosto debole.

La discussione è già andata avanti da un po' e sulla scrivania al primo piano di Palazzo d'Accursio ci sono fogli sparsi che sono serviti a Sergio Cofferati per smontare alcune teorie e per spiegarne altre. Il primo fo-

Emilia

«Come si fa a dire
che abbiamo trascurato
l'impresa? Qui una persona
su nove ha la partita iva
E vinciamo»

glio è la risposta alla prima domanda. Dicono Chiamparino e Cacciari che Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria devono mettersi assieme, eleggersi un capo e decidere autonomamente alleanze politiche, programmi, candidati. «Anche l'Emilia Romagna fa parte del nord, qualsiasi sussidiario delle scuole elementari lo spiega». Ed ecco che il sindaco di Bologna prende una matita che necessiterebbe di un temperino e inizia: «La Lombardia è grosso modo così, qui c'è la Liguria, qui il mare...». Va bene, ma Cacciari dice... Cofferati fa alt con la mano e continua a disegnare come se niente fosse: «Io sono nato qui, a Sesto ed Uniti, in provincia di Cremona. Qui c'è Piacenza. Le persone che vivono lungo questo immaginario confine hanno le stesse condizioni economiche e sociali, parlano lo stesso dialetto, mangiano le stesse cose. C'è un'integrazione. Solo un comunista o un ex comunista può pensare che l'Emilia Romagna non sia Nord». Sorride. E